

SOMMARIO

N. 1199 - Vol. XCII - Milano - 23 settembre 1973 © 1973 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

	3	LETTERE AL DIRETTORE
	17	ITALIA DOMANDA
Aldo Gabrielli	18	COME SI PARLA COME SI SCRIVE
Ricciardetto	20	MEMORIA DELL'EPOCA
Alberto Dall'Ora	24	IL GIUDICE NON DEVE FARE ANCHE IL CRITICO
Angelo Conigliaro	29	LA NOSTRA ECONOMIA
	30	CHE COSA SUCCEDDE
Domenico Bartoli	37	L'ITALIA ALLO SPECCHIO
Baini/Foà/Giammanco	40	INCHIESTA SU UN CONTINENTE
	42	LA GRANDE CASERMA
Carmen Paz Allende	44	LE ULTIME ORE DI MIO PADRE
Giovanni Spadolini	50	L'INFLAZIONE PORTA IL FASCISMO
Alberto Baini	60	BRASILE: IL MIRACOLO PERVERSO
Roberto Giammanco	73	I CONTADINI SUL VULCANO (2)
Lucio Lami	88	I RUSSI GRIDAVANO: « PRINZESSA, PRINZESSA »
Livio Caputo	96	ROTTA SULL'EQUATORE
Alberto Baini	104	IL FRONTE DELLA DROGA
Domenico Meccoli	112	CHE COSA VEDREMO NEI NOSTRI CINEMA
Giorgio Belladonna	122	LA PRECAUZIONE MANCATA DEL CAMPIONE
Sabatino Moscati	125	VIENE ALLA LUCE UNA NUOVA POMPEI
Fulvio Apollonio	127	L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI
	128	SVAGO
	134	SCAFFALE
Roberto Cantini	136	QUANDO L'AMORE È PIÙ FORTE DELLA SCIENZA
Teodoro Celli	140	HANNO RUBATO SESSANTUN BATTUTE
Luigi Veronelli	142	UN FRUTTO DA RIVALUTARE: IL FICO
	144	I PROGRAMMI RADIO E TV



Questo numero speciale di « EPOCA » è dedicato all'America Latina: il sanguinoso dramma del Cile, il « miracolo perverso » del Brasile e la disperata lotta per la sopravvivenza dei contadini indios nel Guatemala.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Numeri arretrati: L. 250. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (Telefono 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/26780. Abbonamenti: Italia biennale L. 26.000 con dono speciale - Estero biennale L. 37.200 con dono speciale - Italia annuale L. 13.000 con dono normale - Estero annuale L. 18.600 con dono normale - Italia semestrale L. 6.500 senza dono - Estero semestrale L. 9.300 senza dono. - Per cambio indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la faccetta con il vecchio indirizzo. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti - via Bianca di Savoia 20 - 20122 Milano (Tel. 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/34552. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti « Negozi Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 7.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 9.17.91; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 2.21.92; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 46.94.722; Milano, v. Cesare Correnti 14, tel. 80.76.95; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 1.530.000 la pagina.



Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali



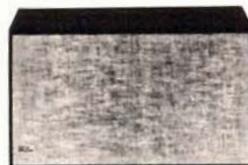
Ascolta le sue incisioni con casse acustiche AR.

Un gran numero di illustri musicisti rende alle casse acustiche AR il più bel complimento possibile: le usa nella propria abitazione.

Herbert von Karajan, che dirige orchestre in tutto il mondo, usa casse acustiche AR nella sua casa di St. Moritz e nel suo appartamento di New York. Arthur Fiedler, Karl Böhm e il baritono Dietrich Fischer-Dieskau ascoltano con AR. Così pure il trombettista jazz Miles Davis e la cantante Judy Collins.

Ricordate che lo scopo della cassa acustica è quello di darvi la musica facendovi dimenticare gli altoparlanti.

Provate anche voi a sentire la musica dimenticando gli altoparlanti. Le casse acustiche AR sono garantite per 5 anni.



AR 3a - scelta da Herbert von Karajan



AR 7 - altrettanto buona

Acoustic Research International
Agenti per l'Italia: Gemco of Italy 20124 Milano, viale Restelli 5, tel. 688-2420/688-2039

Richiedete i cataloghi e l'elenco dei rivenditori autorizzati



anche

per chi ha gengive delicate
il dentifricio
scientifico



+ è un prodotto svizzero

In farmacia ed in profumeria

GABA S.p.A., Basilea
Lic. per l'Italia FAPOD S.r.l. - Via Pozzo, 19 - 16145 Genova

Livio Caputo: per radio dal "Tauranga"

ROTTA SULL'EQUATORE

Dal nostro inviato alla regata mondiale: "Dopo sei ore di testa a testa, una barca avversaria ci supera e scompare nella nebbia". "Navighiamo in mezzo a decine di squali".

Da bordo del « Tauranga », settembre

Siamo ormai sulla rotta che ci porterà dritti fino all'Equatore. In mattinata, abbiamo superato il *British Soldier* e ci siamo lasciati dietro le spalle la nebbia del Golfo di Biscaglia. Il barometro segna bel tempo. Il morale a bordo è altissimo: abbiamo tutti la sensazione

di aver dato buona prova in questa prima, difficile fase della regata.

Sabato scorso, dopo la partenza abbiamo navigato velocemente per molte ore, sospinti da una fresca brezza da sud-est. Domenica il vento è calato e, durante la notte, abbiamo avuto qualche ora di bonaccia. Ma alle 3 del matti-

no di lunedì si è levato di nuovo un vento favorevole, che ci ha consentito di issare lo *spinnaker* leggero e di mantenerlo fino al tardo pomeriggio. Verso le 11,15 è sbucato dalla nebbia il *Burton Cutter*, una delle barche favorite. Per circa sei ore abbiamo lottato testa a testa: poi gli inglesi, che stringevano più il vento, ci hanno

superati e sono scomparsi nella nebbia. La sera, il vento è tornato a soffiare quasi di poppa. Per tutta la notte abbiamo tenuto lo *spinnaker* leggero, che ci ha fatti filare a dieci nodi sotto una luna favolosa che illuminava il mare come fosse giorno. Purtroppo, alle 8 di martedì un improvviso colpo di vento ci ha provocato un

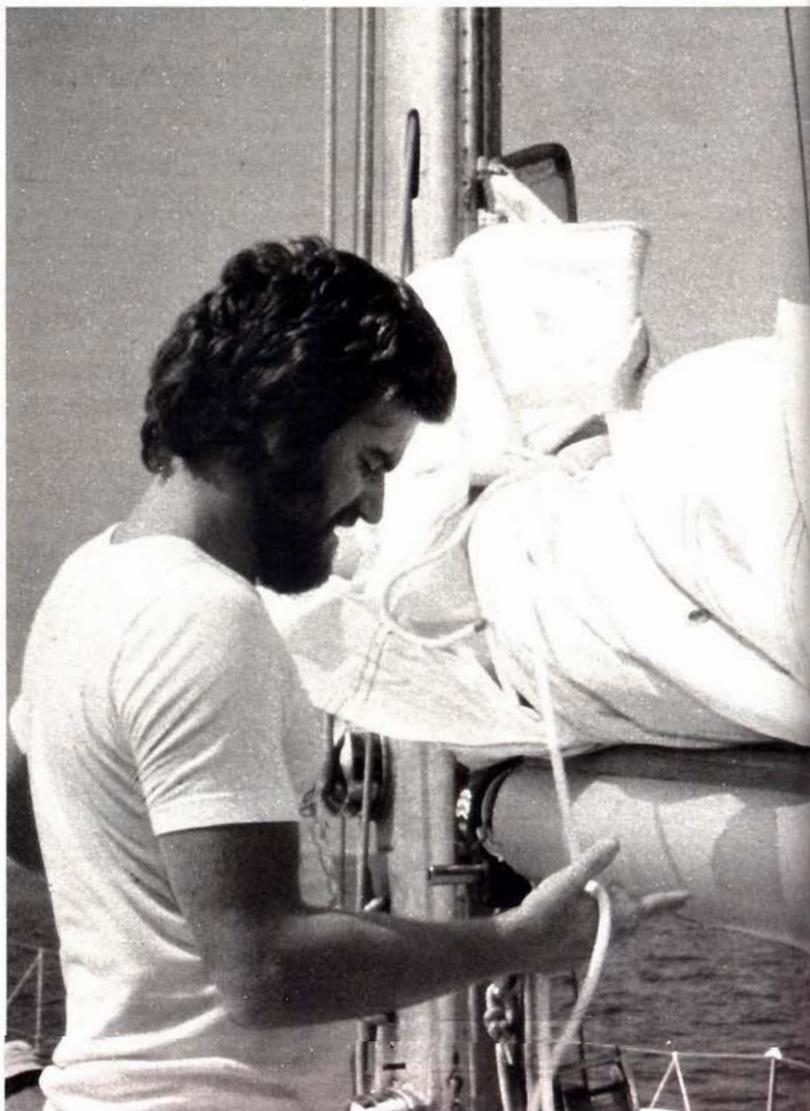
segue

Il « Tauranga » naviga in Atlantico con vento forte. Per gli uomini del turno di guardia il lavoro è molto duro.





La sostituzione di un tipo di vela con un altro è un'operazione frequentissima su una barca che deve mantenere sempre la velocità massima.

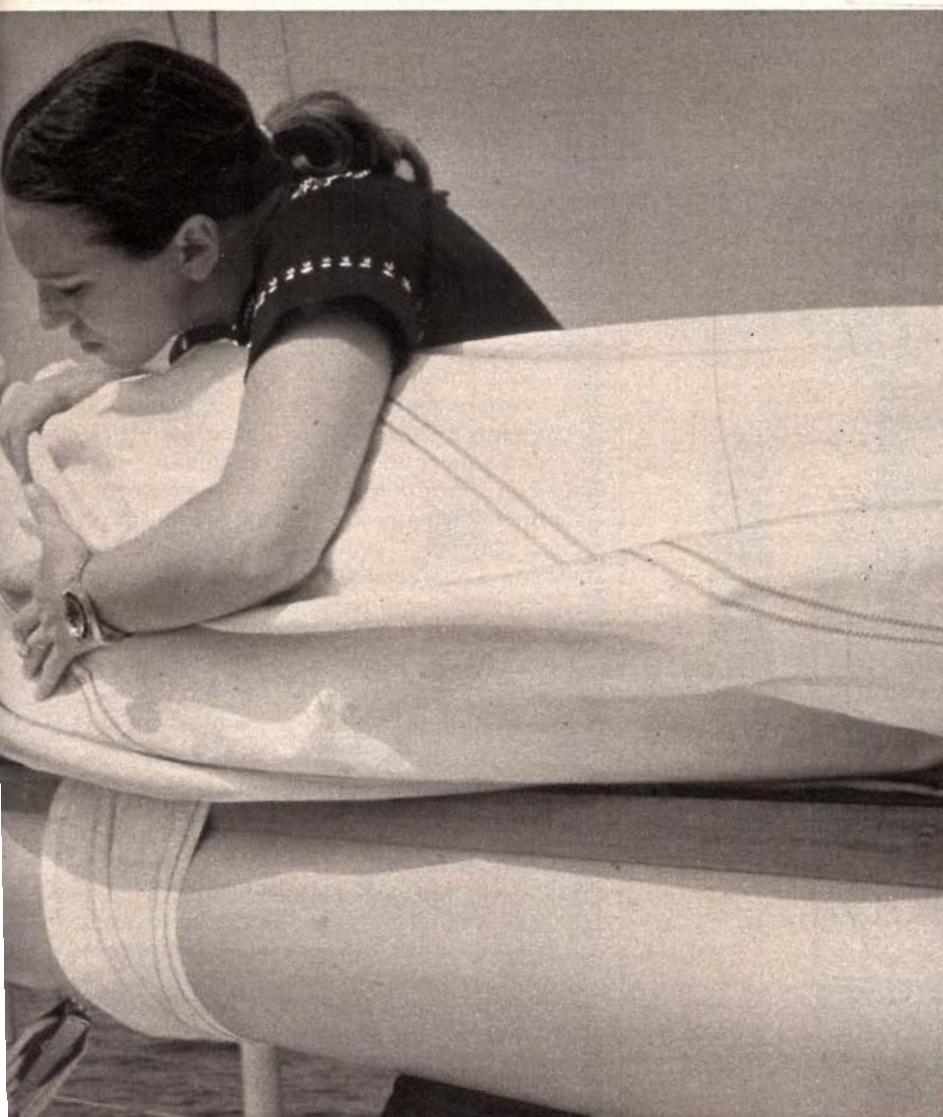


Eric Pascoli fotografato mentre esce dalla cabina per salire in coperta. Aiutato dalla moglie, Pascoli assicura una vela ammainata.

ROTTA SULL'EQUATORE



Quando la barca è impegnata così, l'equipaggio è sempre fradicio.



La signora Zarasi occupa del vitto, ma è anche esperta di mare.

guaio: un ritardo nell'ammainare lo *spinnaker*, dovuto a un guasto all'attrezzatura, lo ha fatto scoppiare. Pazienza: ne abbiamo altri cinque.

Sono passati solo pochi giorni dalla partenza, ma già ci siamo sciolti da ogni legame con la terra. Prima di salpare, mi ero proposto di ascoltare almeno il giornale radio per non essere completamente tagliato fuori dal mondo. Invece, ho scoperto quasi subito che, ormai, le uniche cose che ci interessano sono di far correre il *Tauranga* e di sapere dove si trovano i nostri avversari. Ma per ora, tutto quello che sappiamo è che il *Grand Louis* e il *Kap 33* sono dietro di noi.

Al senso di distacco che proviamo nei confronti di ciò che avviene al di fuori del nostro piccolo mondo contribuisce anche lo stravagante ritmo di vita imposto da una regata come questa. Sul *Tauranga* la giornata non è più di 24 ore, ma di otto: quattro di guardia e quattro di riposo. Soltanto nel pomeriggio, ci sono due « quarti » di due ore ciascuno, per evitare che i due gruppi siano sempre di servizio nelle medesime ore. C'è perciò un giorno in cui si è di turno dalla mezzanotte alle 4, dalle 8 a mezzogiorno, dalle 16 alle 18 e dalle 20 alle 24. Il giorno successivo, invece, l'orario è dalle 4 alle 8, dalle 12 alle 16 e dalle 18 alle 20. Poi il giro ricomincia, implacabile, senza che si riesca mai a fare un bel sonno ristoratore. Il turno peggiore è senz'altro quello che va dalle 8 a mezzanotte, e poi di nuovo dalle 4 alle 8 del mattino. La prima guardia passa presto, è come andare una sera fuori con gli amici. Ma quando ti tirano giù dalla cuccetta alle 3,45, dopo sì e no tre ore di riposo, e ti tocca infilarti di furia l'incerata ancora fradicia di rugiada, la tua prima reazione è di maledire il momento in cui hai accettato l'imbarco. Ogni movimento costa sforzo, e la sola ipotesi che il comandante ordini di cambiare una vela, ti dà il voltastomaco. Anche con tempo buono, navigare di notte è molto più faticoso. Dal momento che la corrente elettrica è preziosa (per ricaricare le batterie usiamo il motore, e abbiamo solo sei litri di nafta per ogni giornata), le luci sul ponte, vengono accese solo in casi di emergenza. Perciò, a prua devi eseguire tutte le manovre a tentoni. Se sei al timone, vivi nell'incubo che un improvviso salto di vento ti faccia virare involontariamente di bordo. Quando poi il tempo si mette al brutto, è anche peggio. Nell'oscurità le on-

de sembrano più ripide, il vento più forte, il freddo più intenso. Ogni volta che ti devi spostare, ti viene in mente una certa statistica secondo la quale su venti uomini che cadono in mare durante una notte di burrasca, soltanto uno viene recuperato. Ma quando, verso le 6, le tenebre cominciano a diradarsi, e poi il sole spunta all'orizzonte, e gli uccelli marini si mettono a fare carosello intorno alla barca, si impadronisce di te un senso di soddisfazione e di pace; e il mare, che poco prima sembrava aggressivo e ostile, riacquista una dimensione più familiare.

Il lavoro di marinaio mi assorbe al punto che di notte mi capita di svegliarmi di soprassalto, con l'incubo di non avere eseguito bene una manovra o assicurato a dovere una cima. Mi rendo conto di essere inferiore ai miei compagni, tutti veterani delle regate, e perciò devo concentrarmi più di loro per non commettere errori. Ma anche i più duri e resistenti di noi sentono la fatica. La guardia di quattro persone basta a malapena a fare andare il *Tauranga*. Uno deve sempre stare al timone. Gli altri tre siedono nel pozzetto, pronti a eseguire tutte le manovre necessarie. In crociera, capita talvolta di scegliere una certa velatura al mattino e di non toccarla più per il resto della giornata. In regata, questo non accade mai, perché è impossibile che la forza e la direzione del vento rimangano costanti per un periodo così lungo, e se anche è necessario lavorare mezz'ora per guadagnare un quarto di nodo, lo si fa. Se non si cambiano le vele, si modifica in continuazione il loro assetto. Per tendere un *genoa* (la grande vela di prua) ci vogliono due uomini. Per terzaruolare bene la randa, cioè per ridurne la superficie, ce ne vogliono tre. Per issare uno *spinnaker*, almeno altrettanti. Se poi arriva una burrasca improvvisa e un cambio di vele deve essere eseguito alla massima velocità, è indispensabile chiamare in aiuto gli uomini dell'altro turno, che magari hanno appena preso sonno e salgono in coperta imprevedendo.

Mentre dodici ore di guardia al giorno sono interminabili, dodici di riposo bastano a malapena per tutto quel che c'è da fare. Sette, anche otto, bisogna passarle in cuccetta, altrimenti uno si riduce rapidamente uno straccio. Un'ora e mezza è occupata dai pasti; un'ora, come minimo, se ne va in riparazioni e lavoretti vari, che su una barca spinta al



vieni
tra i Dewar's
Highlanders
il clan dei bevitori di
White Label

I Dewar's Highlanders sono i bevitori di White Label. Quelli che sanno riconoscere, nel suo gusto tipicamente scozzese, un whisky autentico, dalla grande tradizione. Un clan che dalla Scozia si è esteso a tutto il mondo che ama il whisky.

White Label
FINE SCOTCH WHISKY
Dewar's



ROTTA SULL'EQUATORE

massimo come questa non mancano mai. Ne restano sì e no due per fare un po' di toeletta, scattare delle fotografie, scrivere. La toeletta, per il vero, si riduce a ben poca cosa. Con due litri scarsi d'acqua dolce a testa, nessuno si sogna di adoperare la propria razione per lavarsi. Se fa caldo, si va a poppa e, muniti di una delle nuove miracolose saponette solubili anche in acqua di mare, ci si sciacqua con l'aiuto del secchio. Se fa freddo, ci si arrangia alla meno peggio con i deodoranti. Per quanto riguarda i denti, ci sono due teorie: chi dice che l'acqua di mare va benissimo, chi la trova addirittura ripugnante. Io mi ci sono talmente abituato, che credo l'adotterò perfino quando sarò tornato a terra. Anche sulla barba i pareri sono divisi: alcuni hanno deciso di lasciarcela crescere sfidando il prurito, altri se la tagliano. Ho tuttavia l'impressione che Erik non sarebbe soddisfatto di arrivare a Città del Capo con un equipaggio di tutti *barbudos*: l'aspetto dell'orso delle caverne deve rimanere una sua prerogativa personale.

A bordo si parla sorprendentemente poco. Come sui tram è proibito parlare al manovratore, così sul *Tauranga* è vietato rivolgersi al timoniere se non per impellenti ragioni di servizio. Erik ritiene che una regata come questa possa essere vinta soltanto navigando con estrema precisione; chi è alla barra, perciò, deve concentrarsi sul suo lavoro e non ascoltare barzellette. Del resto, nessuno di noi sente un gran bisogno di chiacchierare. Di Patrick, Bob e Serge, i miei tre compagni di quarto, conosco ormai vita e miracoli, e in mancanza di nuovi stimoli esterni non abbiamo molti argomenti di conversazione. Se mai, mi piacerebbe, ogni tanto, parlare con Paoio, Jean Noel, Thierry e Pascal, gli uomini dell'altra guardia, ma è difficilissimo: anche se viviamo tutti in poco più di 20 metri quadrati e dobbiamo addirittura spartirci le medesime cuccette, finiamo col non vederci quasi mai. Quando noi lavoriamo loro dormono, e viceversa. È come avere a bordo non degli uomini, ma dei fantasmi.

Il solo momento in cui ci si rilassa veramente e si scambia qualche battuta è a tavola. Nei primi giorni abbiamo mangiato cibi freschi, carne, pollo e verdure imbarcati a Portsmouth e conservati in ghiacciaia, e i pasti erano una festa. Adesso, abbiamo cominciato con i cibi conservati, ma l'appetito non è diminuito per questo. Se mai, siamo un po' preoccupati per i liquidi: ogni mattina, Zara consegna a ciascuno di noi la razione di acqua, birra, succo di frutta, perché se la amministri come vuole, e a ogni pasto ci versa un mezzo bicchiere di vino. L'idea che se un giorno avessi più sete del solito la razione rimarrebbe sempre quella, mi fa sentire la gola secca anche quando non ce ne sarebbe alcun motivo.

Per ora siamo ancora in acque abbastanza familiari, con un traffico di navi così intenso che nelle notti di scarsa visibilità viviamo nell'incubo di una collisione. L'unica nota esotica, una specie di presagio di ciò che ci attende, sono le decine di squali che ci girano intorno: alcuni non arrivano al metro di lunghezza, altri ne misurano anche tre; e talvolta vengono talmente sottobordo, che se volessimo potremmo dargli un colpo di tangone in testa.

Livio Caputo